

Un quaderno di «Politica ed Economia» con gli atti del convegno del Cespe e dell'Istituto Gramsci

Capitale pubblico e monopoli

Le relazioni e l'ampio dibattito sul ruolo delle imprese pubbliche in una politica di programmazione democratica - Sottolineata l'urgenza di una profonda democratizzazione del sistema del capitalismo di Stato

CHE IL DIBATTITO sulla soluzione da dare alla crisi di governo e sul superamento del centro-destra sia venuto saldando sempre più, in questi ultimi mesi, con il dibattito sulle prospettive dell'economia italiana, è la conferma del convincimento, ormai generalizzato, che l'uscita dalla crisi economica non può avvenire in un contesto qualisiasi, ma richiede innanzitutto una profonda modifica del quadro politico generale. D'altra parte la particolare insistenza sul nesso stretto che intercorre oggi tra crisi strutturale e crisi politica deriva anche dal fatto che la posta in gioco è particolarmente impegnativa: sono in discussione infatti non solo le condizioni di vita e di lavoro di grandi masse popolari, ma la stessa collocazione futura del nostro Paese nel processo di integrazione economica internazionale. Ed è in discussione innanzitutto la capacità di realizzare una politica riformatrice che, assumendo finalmente in sé come fatto positivo le proposte di riforma avanzate dal movimento sindacale, sia in grado di garantire una stabilità democratica del Paese operando su una più solida e vasta base di consensi sociali.

La «parte» reale del sindacato

Alle forze politiche, ma anche a quelle imprenditoriali e evidenti infatti (ma ovviamente con implicazioni differenti) che il futuro del Paese oramai non può più essere deciso anzitutto in un'addrittura contro le organizzazioni dei lavoratori. Vi possono essere, certo, «usi» e «interpretazioni» sindacali, ma resta acquisito, oramai, un fatto: il sindacato è destinato a diventare sempre più parte integrante di una strategia e di una prospettiva di trasformazione democratica del Paese. Una strategia ed una prospettiva che richiedono, dunque, anche strumenti nuovi di politica economica, o almeno un «uso nuovo» degli strumenti già esistenti.

Da qui allora l'interesse della pubblicazione del quaderno doppio di *Politica ed Economia* con gli atti del convegno del CESPE (Centro studi di politica economica del PCI) e Istituto Gramsci hanno tenuto nel gennaio scorso su «Imprese pubbliche e programmazione democratica». L'interesse sta nel fatto che vengono immessi nuovamente nel circolo di dibattito economico in corso le proposte ed i confronti di posizioni che si sono avuti in quel convegno fra uomini politici, economisti, dirigenti sindacali, quadri dirigenti di fabbrica sui problemi del capitalismo di Stato e della impresa pubblica. A rileggere l'ampio materiale (dalle relazioni introduttive dei compagni Pesenti, proprio in quei giorni scomparso, Amendola, Peggio, Colajanni; alle comunicazioni; ai numerosi interventi tra cui quelli di Petrilli, Saraceno, Lombardi) due questioni sembrano emergere con particolare forza e dare connotazione di particolare attualità al tema del convegno. La prima riguarda la funzione che le industrie pubbliche si sono assegnate in questa fase che potremmo definire di *crisi transizione* della nostra economia. Innanzitutto perché oramai superata dal

modo come concretamente si è sviluppata in questi anni in Italia la presenza del capitale pubblico, la vecchia affermazione della «subordinazione delle imprese pubbliche al monopolio», oggi l'elemento caratterizzante il ruolo di queste imprese è, come sottolinea Peggio nella sua relazione, «il tentativo di assicurare la prosecuzione (e sia pure con qualche indispensabile aggiustamento) del tipo di sviluppo che noi definiamo «monopolistica». In sostanza, le aziende pubbliche e l'apparato del capitalismo di Stato sembrano presentarsi in una fusione con uno strumento da utilizzare per uscire dalla crisi economica all'indietro, attraverso, cioè, la riappropriazione di scelte produttive di modelli di investimenti ecc. chiaramente fallimentari.

La gravità di un tale ruolo è in discussione in quanto la questione che ci sembra rilevante (e si avverte ancora più compiutamente quando se ne vanno ad esaminare i dati politici. Non è una novità che nel corso di questi anni strettissimi è stato l'intercambio tra lo sviluppo del capitalismo di Stato e l'uso di parte che di esso è stato fatto dai gruppi dirigenti della DC. Peggio si è richiamato, a questo proposito, alla preoccupazione per le minacce che derivano alla democrazia non solo ai comunisti, ma anche ad altre forze democratiche, da una crescita della presenza pubblica nella economia «in quanto tende a rafforzare i legami di interdipendenza tra gli organismi pubblici e i dirigenti dc», con il risultato di «ridurre il carattere pluralistico del sistema politico». Sottolineando però che la risposta a queste preoccupazioni non sta nella delimitazione delle attività pubbliche, bensì nella sua democratizzazione.

Ma si può dire che oramai si è conclusa l'epoca di *interdipendenza* e troviamo infatti di fronte ad un sistema di capitalismo di Stato che ha raggiunto una tale dimensione da aprire sollecitamente un dibattito sulla possibilità di configurarsi esso stesso come fonte e sede di un potere reale, autonomo, sempre più sfuggente non solo al sistema di controlli istituzionali, ma anche allo stesso meccanismo di controllo partitico esistente tra gli organismi pubblici e i dirigenti dc. In sostanza, il complesso sistema del capitalismo di Stato è tale oggi, nel nostro Paese, da trovare in se stesso una propria forza di capacità, anzi addirittura la legittimazione, per scelte che è oramai esso ad imporre. Da qui la reale minaccia di autonomia davanti a questo tipo di organizzazione delle imprese pubbliche (e sarebbe, per altro, interessante esaminare in che modo questa «autonomia» e questo «autoritarismo» pesino oggi nei rapporti con la DC e si riflettono al suo interno), e che per la controparte sindacale, in quanto a sovranizzazione di queste imprese ai tradizionali meccanismi dello Stato, in nome di pretese esigenze di «efficienza».

Come è stato rilevato nel convegno, il terreno sul quale «attualizzare» la battaglia per un ruolo nuovo delle imprese è la partecipazione statale nella politica di programmazione economica e di sviluppo, certo, ma innanzitutto quello della democrazia.

Non si possono infatti imporre alle aziende pubbliche nuove scelte di investimenti o di sviluppo se non si colpisce al cuore la loro pretesa di con figurarsi come uno Stato nello Stato, un apparato indipendente e più forte, un «corpo separato» più arrogante e vincente di tutti gli altri «corpi separati» (Amendola ha avuto accenti preoccupati per i «sintomi di penetrazione fascista avvertibili anche nel sistema delle imprese pubbliche, da denunciare immediatamente con forza»).

Uno sviluppo contemporaneo

L'urgenza, quindi, è quella di una riappropriazione totale (dal Parlamento alle Regioni) dell'uso delle scelte del capitalismo di Stato. Come diceva Colajanni riferendosi, nella sua relazione, alla proposta di legge del PCI per la riforma delle partecipazioni statali, non è il governo, ma anche il Parlamento, nonché i centri di potere autonomo politico (Regioni) e sociali (sindacati, assemblee di fabbrica) dovranno avere la funzione di concorre alla definizione del contenuto dei programmi degli enti di gestione ed al controllo sulla loro esecuzione. Perché l'obiettivo verso cui muoversi è uno espansione del capitalismo di Stato e contemporaneamente ed incombabilmente uno sviluppo della democrazia.

Lina Tamburrino

Concluso il Congresso di Bergamo all'insegna dell'unità e della lotta

La FIM-CISL per la difesa del potere d'acquisto dei salari dei lavoratori

Proposti obiettivi analoghi a quelli formulati da FIOM e CGIL - La replica di Carniti - Smentito l'«Espresso» - Per un confronto nel merito con le forze politiche - Il saluto di Macario e Pagani

DALL'INVIATO

BERGAMO, 3 giugno. Il Congresso della FIM-CISL si è concluso, dopo un dibattito protrattosi per quattro giorni, con una proposta concreta. I delegati hanno infatti approvato una mozione che sottolinea, tra l'altro, l'esigenza di aprire sollecitamente una vertenza — a fronte del fenomeno del caro-vita e dell'inflazione — con padroni e potere. Gli obiettivi indicati nel documento, in sintesi, sono: un confronto nel merito con le forze politiche; un confronto con il Comitato centrale della FIOM e del comitato direttivo della CGIL. Essi sono: sostanziale miglioramento degli assegni familiari; revisione dei minimi di pensione portandoli ad un valore base di 45 mila lire; revisione dei valori punto della contingenza e loro unificazione a livello superiore e con valori uguali per tutti i settori; aumento dell'indennità di disoccupazione; blocco dei prezzi

controllati ed amministrati e del fitti. Carniti, il segretario generale della organizzazione dei metalmeccanici aderente alla CISL, nella replica, ha rinfacciato alla FIOM un atteggiamento di rifiuto nei confronti delle richieste dei lavoratori. Ha proposto, in merito alle questioni relative alla utilizzazione degli impianti, oggetto in autunno di una trattativa interconfederale, di andare a una discussione tra i lavoratori fino a giungere a soluzioni unificanti. Ha enunciato un «no» a nuovi turni nel nord e nelle aree congestionate; un «sì» per nuovi turni nel Mezzogiorno con orario ridotto (come sei ore al giorno per sei giorni alla settimana), insieme, l'esclusione di lavoro notturno, la contrattazione degli organici, la verifica dell'esistenza di servizi necessari come i trasporti.

Assai sottolineata, nella replica, la validità della strategia elaborata dall'assemblea unitaria di Genova e cioè un collegamento tra lotta di fabbrica, lotta per le riforme e per una diversa allocazione dei profitti (occupazione, Mezzogiorno). Ha riconosciuto la necessità di fare i conti con il quadro politico e, a questo proposito, ha duramente denunciato la pretesa, contenuta in un documento programmatico del fanfaniani per il Congresso della DC, di regolamentare il diritto di sciopero. Ha aggiunto che se è vero che si è avuto un fenomeno di «autarchia sindacale», il sindacato ha però contribuito, in questi anni, a una azione di politicizzazione delle masse, alla stessa liquidazione del

governo di centro-destra, ad avviare una nuova politica di classe. Carniti ha poi dichiarato che, a suo parere, se tocca al sindacato uscire da una certa concezione di «autoficienza» e «per altri mezzi» diverso è il partito, nel corso di un processo di autonomia del sindacato, trovino «nuovi modi di far politica». Ha ammesso che non tutti i partiti sono eguali, poiché diversi è l'orientamento, diverse le responsabilità. A suo parere ciò traspare anche dalla relazione, laddove si denunciavano gli indirizzi della coalizione governativa. Si è pronunciato, comunque, per un confronto con le forze politiche, evitando i processi alle intenzioni, gli insulti e gli «aggiustamenti di sufficienza».

L'ultima parte della replica è stata dedicata all'unità e al prossimo Congresso della CISL. La FIM andrà a questo appuntamento rifiutando compromessi e mediazioni, chiedendo una maggioranza formata su una linea chiara di classe e la convocazione del

congresso unitario entro il mandato conferito al nuovo gruppo dirigente. Intanto è possibile dare la forza necessaria alla Federazione tra le Confederazioni, dando vita a consultazioni provinciali e nazionali dei delegati, estendendo i consigli di zona. I delegati, prima della votazione della mozione hanno decretato un caloroso omaggio al segretario confederale Luigi Macario, ex segretario della CISL di Genova, in una difficile situazione di confronto tra unitari e antiunitari. Pagani, nel suo comitato di partito, aveva usato parole molto dure nei confronti dell'ex segretario confederale Sciala — accusato di sabotaggio del processo unitario — sostenendo la necessità della sconfitta politica di questo dirigente in nome della stessa autonomia della CISL.

Bruno Ugolini

Napoli

Ferito a revolverate e gettato dall'auto in corsa

NAPOLI, 3 giugno. Due misteriose sparatorie stonate e oggi pomeriggio a Napoli. Alle 16 circa, nella strada Cupa Oliva del quartiere periferico di Barra, gli abitanti hanno sentito all'improvviso numerosi colpi di pistola. Chi si è affacciato ha visto questa scena: c'erano una «Giulia» blu e una «127» verde che sono partite all'improvviso a tutta velocità, dopo che dalla «127» era stato buttato fuori un corpo che rimaneva esanime. Si tratta di Pasquale Coppola, 20 anni, abitante al vicino quartiere di Ponticelli, il quale ha la fronte trapassata da un proiettile. E' moribondo all'ospedale. Stanotte alle 3,30 si è invece presentato all'ospedale del Pellegrini, guidando la sua «500», un giovane di 26 anni, Giovanni Graus, che aveva ben quattro colpi di pistola in corpo: due nella zona ipogastrica, due nel baso ventre. Il Graus ha dichiarato di essere stato ferito da colpi partiti da una «Giulia» che in via Diaz, nel centro della città, stava inseguendo un'altra auto.

A Varsavia

Un nuovo ospedale onorerà i bambini morti in guerra

VARSAVIA, 3 giugno. Con una solenne cerimonia è stata posta oggi la prima pietra di quello che sarà l'ospedale intitolato ai «Bambini eroi della Seconda Guerra Mondiale». Con questo inconsueto monumento, si intende onorare la memoria di due milioni di bambini e ragazzi al di sotto dei 18 anni di età, che morirono in Polonia nel corso dell'ultima guerra, uccisi dai bombardamenti, sterminati nei campi di concentramento, o caduti combattendo contro gli occupanti hitleriani. L'ospedale di cui si inizia oggi la costruzione sarà dedicato ugualmente ai ragazzi, e i ragazzi dell'organizzazione dei pionieri hanno assunto il patronato di questa opera sociale. Il costo complessivo dei lavori e delle attrezzature è stato preventivato in mezzo miliardo di zloty, che saranno raccolti da una campagna di sottoscrizioni popolari. E' una forma, questa, alla quale in Polonia si tiene particolarmente, e alla quale si attribuisce un grande valore di mobilitazione pubblica. Ad essa si è già ricorso spesso con risultati importanti. L'entrata in funzione del Centro è previsto per il 1978.

La tragica collisione a New York

Nessuna speranza per i dispersi delle due navi



NEW YORK — Sono state sospese le ricerche delle persone date per disperse in seguito alla collisione, avvenuta la notte tra venerdì e sabato, tra la petroliera belga «Esso Brussels» e il mercantile statunitense «Sea Witch». Il bilancio ufficiale della sciagura è il seguente: sette morti accertati, nove dispersi (ma non si nutre alcuna speranza per la loro salvezza) e decine di feriti e ustionati. Nella foto: i pompieri cercano di domare le fiamme a bordo del «Sea Witch».

Forse alle porte una concreta realizzazione

METANODOTTO DALL'ALGERIA

Millecinquecento chilometri di condutture attraverso i deserti algerini e tunisini e il mare Mediterraneo fino alla rete distributiva italiana - Accordo già operante tra Libia ed ENI - Il ruolo primario dell'Ente minerario siciliano - L'interesse diretto della Regione per garantirsi il metano a prezzo di acquisto

Un canale di energia dall'Africa all'Europa attraverso deserti e mari, lungo un percorso di quasi millecinquecento chilometri? Più che ancora alla fase di un'idea da futuribile, si è già ai progetti operativi e forse alle porte della concreta realizzazione di un'opera colossale e dalle molteplici implicazioni. Si tratta di un metanodotto che, dall'Algeria alla Tunisia e poi sotto le acque del Mediterraneo, porterebbe in Sicilia (e da qui ovunque, risalendo il Paese e collegandosi alla già esistente rete distributiva) qualcosa come dieci miliardi di metri cubi di gas all'anno. Le trattative per mandare in porto il progetto sono ormai avviate, seppur con qualche incertezza ancora sul numero dei partners e conseguentemente sull'entità delle quote di partecipazione ad una impresa che il Presidente algerino Boumedienne ha detto recentemente di considerare «un esempio di collaborazione tra l'Europa e il Nord Africa».

In realtà il progetto, se da un canto s'inserisce funzionalmente in quella linea di politica economica di cui l'Ente è stato il primo interprete su scala mondiale (e non a caso infatti proprio l'ENI aveva una partecipazione paritaria nella società mediterranea della SONEMIS, che ha concluso il suo mandato confermando la fattibilità non solo tecnica ma anche economica dell'impresa), dall'altro lato impone di precise e fondamentali esigenze del patrimonio energetico italiano. E' noto che ci si trova di fronte ad un progressivo deperimento delle risorse petrolifere italiane; quelle della Valle Padana e di Ferrandina, e in Sicilia, quelle di Gagliano Castellorotondo che già ora riescono a malapena ad alimentare le centrali a carbone, più che di un bisogno di nuove risorse di queste risorse (l'aumento della domanda si dilata di anno in anno in misura impressionante) impone la definizione di una strategia di rifornimenti a vastissimo respiro.

E' così già operante — per restare nel settore nord-africano — un accordo tra l'ENI e la Libia: con un procedimento assai più costoso di quello del trasporto per condotta forzata, il gas viene liquefatto all'origine e trasportato via nave a containeri ai terminali di Taranto dove subisce il trattamento opposto prima di poter essere immesso nella rete distributiva. L'indicazione dell'ENI ad entrare, ora, nella impresa mediterranea non essere spiegata appunto con gli accordi libici. Ma, se le due imprese non si contraddicono, in effetti la contraddizione potrebbe manifestarsi tra i tradizionali (e nel passato soprattutto) rapporti di amicizia e di collaborazione dell'ENI con la Repubblica algerina e l'insistenza in perplessità di quest'ultima nel rischio di una marginalizzazione di tutta la regione meridionale dell'Europa, che verrebbe accentuata da un eventuale trattamento del metano algerino nel nord Europa.

Anche a queste considerazioni si è ancora l'iniziativa esplorativa dell'ENI, il parallelo organismo della Regione siciliana, che nelle trattative per il metanodotto ha avuto un ruolo primario. E qui, nell'intervento dell'Ente Minerario Siciliano, sta la chiave di un'operazione. La mancanza di idonee fonti energetiche (oltre che l'eccessivo costo dell'energia elettrica prodotta coi sistemi tradizionali) peraltro assai spesso inquina, è un esempio l'argomento ufficiale addotto per congelare il progetto CIPE per la realizzazione in Sicilia di un centro elettrolitico che avrebbe dovuto occupare quasi quattromila operai nella zona terremotata del Belice.

Il metano diventa allora il presupposto indispensabile per una politica industriale, e tanto più in una regione che non ha di rivendita, e chimico nazionale destinato a polo di sviluppo della chimica di base. Ma anche qui il discorso piano chimico si diffonde, nelle indicazioni per il riferimento e la distribuzione consortile dell'etiene, quanto è invece generico sfuggente sulla questione del metano. Ecco allora anche l'interesse diretto della Regione siciliana al metanodotto e, soprattutto, alla partecipazione diretta alla società di gestione, attraverso l'EMIS, per garantirsi il metano a prezzo di acquisto e non di rivendita, e potere avviare — se ci sarà la volontà politica di farlo — quel processo di diffusa industrializzazione manifatturiera che è alternativa al Mezzogiorno — ed anche in politica, ha osservato in assemblea il compagno Russo — senza che essa ne abbia tratto il minimo vantaggio. Certo, la partecipazione dell'ENI all'impresa fornirebbe una serie di importanti garanzie di distribuzione tra i due

enti italiani un onere che dovrebbe aggirarsi sui 50 miliardi da versare in tre anni (altrettante dovrebbe essere il prezzo congruo di Algeria e Tunisia, mentre altri 300 miliardi sono già garantiti dalla BRIS). Per questo la Regione siciliana come del resto i partners nord-africani — insiste per l'intervento dell'Ente di Stato. Per realizzare il metanodotto, la cui spesa complessiva può essere ammortizzata in vent'anni, di anni ne bastano però tre. Esso dovrebbe avere una lunghezza complessiva di 1.391 chilometri. Partendo dai giacimenti di Hassi R'Mel, nel deserto algerino, il metano correrà per 586 km. sino alla frontiera tunisina. Da qui un altro tratto di 303 chilometri sino a Capo Bon, da dove dovrebbe cominciare il percorso sottomarino. L'attraversamento del Canale di Sicilia (un percorso un po' tortuoso, per evitare le spinte maggiori delle correnti) impiegherà altri 156 chilometri di condotta, sino a Mazara del Vallo, in provincia di Trapani. Da qui, e per 327

chilometri, altro tortuoso percorso in diagonale attraverso la Sicilia, con frequenti «stazioni» (a Sciacca, Campofranco, Nicosia, Cerami) in funzione non solo di sub-terminali ma anche e soprattutto di ulteriore compressione del gas per spingerlo avanti oltre lo Stretto di Messina, al primo terminale calabrese. Il resto verrebbe da solo: in pratica e per prima cosa una rete di distribuzione unica, da un capo all'altro del Paese, non solo per forniture industriali ma anche per garantire essenziali servizi civili come la luce e il gas per uso domestico. Con un prodotto il cui appioglimento è assicurato a prezzo altamente competitivo. Ma proprio dalla percezione di questa realtà molto avanti oltre le ritardatrici (alimentate anche da potenti gruppi esteri, interessatissimi al metano algerino) altre manovre (che chiamano in causa anche il governo di Andreotti e Malagodi), altre pressioni tendenti a far prendere tempo. Giorgio Frasca Polara

Benzina gratis!

ogni giorno 10 litri super per persona in Bulgaria

una ospitalità ricca e confortevole un Paese affascinante e diverso dove la natura è ancora naturale

Per informazioni rivolgetevi alla Vostra agenzia di Viaggi di fiducia oppure a: Ufficio del Turismo bulgaro via Albrici, 7 20122 Milano tel. 606071

Ritagliare e spedire in busta

Nome _____
Cognome _____
Via _____
CAP _____ Città _____

ORARIO GRIPPAUDO

Nuovo orario ferroviario in vigore dal 1 ottobre

con Unità Vacanze

SOMALIA

Festa dell'indipendenza

Dal 18 al 27 giugno (viaggio in aereo)

Itinerario: MILANO - ROMA - MOGADISCIO - ROMA - MILANO

Lire 260.000

LE CAPITALI SCANDINAVE

Dal 3 al 15 luglio (viaggio in aereo)

Itinerario: MILANO - COPENHAGEN - GOTEBURGO - OSLO - KARLSTAD - STOCKOLMA - JONKOPING - COPENHAGEN - MILANO

Lire 365.000

TURINGIA

(D. D. R.)

Dall'11 al 25 agosto (viaggio in treno)

Itinerario: VERONA - MONACO DI BAVIERA - OBERHOF - WEIMAR - LIPSIJA - BERLINO-MEISSEN - DRESDA - GERA - MONACO DI BAVIERA - VERONA

Lire 155.000

Le iscrizioni si ricevono presso:

UNITA' VACANZE

Viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano
Telefono 64.20.851 (Interno 225)

Situazione meteorologica

La situazione meteorologica è caratterizzata da una distribuzione di pressione che si aggira intorno a valori medi o leggermente elevati e da una circolazione di aria umida ed instabile. Su tutta le regioni italiane si registrano precipitazioni di variabile intensità, più o meno accentrate. Per quanto riguarda l'Italia settentrionale frequente alternarsi di annuvolamenti e schiarite e possibilità, a intervalli, di accentuazione delle formazioni nevose con qualche precipitazione anche di tipo temporalesco. Per quanto riguarda l'Italia centro-meridionale e le isole, nevosità irregolarmente distribuita alternata a schiarite più ampie e più frequenti salvo addensamenti nevosi più consistenti e qualche piovra in vicinanza delle zone interne appenniniche e sulle rigoni della fascia tirrenica. Temperatura senza notevoli variazioni.

Sirio

LE TEMPERATURE

| | | | | | | | | |
|---------|----|----|----------|----|----|-----------|----|----|
| Bolzano | 16 | 25 | Firenze | 19 | 28 | Napoli | 16 | 24 |
| Brno | 14 | 23 | Genova | 18 | 27 | Palermo | 16 | 24 |
| Trieste | 20 | 25 | Ancona | 19 | 24 | Catanzaro | 19 | 24 |
| Venezia | 20 | 25 | Perugia | 16 | 24 | Reggio C. | 20 | 26 |
| Verona | 16 | 25 | Pescara | 16 | 25 | Rovato | 20 | 26 |
| Torino | 16 | 24 | L'Aquila | 13 | 25 | Palermo | 19 | 24 |
| Bologna | 19 | 28 | Roma | 16 | 25 | Catania | 18 | 24 |
| | | | Bari | 19 | 28 | Capri | 15 | 21 |

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale F. Testi, 75 - CAP 20100 - Telefoni 6.490.851-2-3-4-5 - Roma, viale del Trionfo, 101 - CAP 00185 - Tel. 4.262.51-2-3-4-5 - 4.92.12.31-3-4-5

ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 22.700, semestrale 12.400, trimestre 6.500 - ESTERO anno L. 35.700, semestrale 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 27.500, semestrale 14.400, trimestre 7.500 - ESTERO anno L. 41.000, semestrale 21.150, trimestre 10.800 - PUBBLICITA': Concomitanza

Stampa: S.P.A. - Milano: via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono: 652.801 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - CAP 00186 - Tel. 688.541-2-3-4-5 - TARIFFE (al mm. per colonna): Edizione del lunedì: COMMERCIALE L. 500 - REDAZIONALE D. DI CROWNA: L. 1.000 al mm. - AVVISI FINANZIARI E LEGALI L. 1.200 al mm. - NEZIOLOGIE: Edizione generale L. 500 per parola - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisco. Veramento: Milano, Conto Corrente Postale 3/5331 - Roma, Conto Corrente Postale 1/26795 - Spediziona in abbonamento postale.

Aldo Torella
Direttore

Luca Pavolini
Condirettore

Gioacchino Marsullo
Direttore responsabile

Editoria S.P.A. «l'Unità»

Tipografia T.E.M.I.
Viale Fulvio Testi, 75
20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3598 del 4-1-1955